

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 21 APRILE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 89
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Milosevic si getta sul Montenegro

Attacco serbo in Albania. Verso il via libera dell'Ue all'embargo chiesto dalla Nato. Albright: decidiamo venerdì
Intervista al generale Fornasiero: «Duello aereo coi Mig? Troppa enfasi, l'Italia non corre pericoli»

LA MANIFESTAZIONE DEL 24
IL MIO NO AL RAZZISMO
LUCA RONCONI
Ho firmato l'appello a sostegno della grande manifestazione nazionale che si terrà a Roma sabato 24 aprile contro il razzismo e per la solidarietà ai profughi del Kosovo. Non posso non essere fra quelli che desiderano, auspico, si battano per una pace giusta. Scrivo queste poche parole non solo per affermare le ragioni, la spinta ideale di questa adesione, ma per dire quanto sarà importante essere presenti in questa che vedrà, gli uni accanto agli altri, personaggi diversi - da Yasser Arafat a Shimon Peres, da Isabel Allende a Jack Lang, da Leah Rabin a Tahar Ben Jelloun - accomunati a tanta gente con un identico ideale di solidarietà.
Ho firmato quest'appello più per una spinta personale, etica ed emotiva, che cercando
SEGUE A PAGINA 4

PRIMO PIANO
Ocalan, chiesta la pena di morte
UN UOMO DIMENTICATO
PIETRO SPATARO
Quel che era prevedibile è accaduto. Due mesi dopo la cattura in Kenya arriva la richiesta terribile: pena di morte per Abdullah Ocalan. Il Tribunale di Stato della Turchia non ha avuto, naturalmente, alcun dubbio. Il leader curdo si è «macchiato» di tradimento e di attentato alla sovranità.
I SERVIZI
DA PAGINA 6 A PAGINA 12



L'INTERVENTO
LA BIOETICA DALLA PARTE DELLE DONNE
LAURA BALBO

In questi giorni si insedia il comitato nazionale di bioetica, di recente rinnovato. La prima cosa da dire è che è davvero importante che su questi temi, in una sede istituzionalmente responsabile e qualificata, si avvii un lavoro con tempi e modalità adeguate a questioni senza dubbio non «facili» (come negli ultimi tempi è risultato in molte occasioni evidente). Difficili e controverse per un insieme di elementi, di cui uno in particolare voglio sottolineare: si tratta di esperienze e di scelte proprie della vita quotidiana, quindi personali e anche concrete, con conseguenze dirette e forti per le persone coinvolte; che peraltro hanno implicazioni di grandissimo rilievo collettivo, sociale, etico, culturale. Per queste stesse ragioni, dunque, hanno un evidente peso politico; sarebbe bene che di questo particolare intreccio tra quotidianità e sfera della politica, responsabilità collettiva e libertà individuale, ci fosse piena consapevolezza, a tutti i livelli. Pochi giorni fa Stefano Rodotà ha appunto sottolineato che una sede come il Comitato ha principalmente questo ruolo, di informazione, di discussione qualificata, di mediazione rispettosa; un ruolo che corrisponde sia al pluralismo delle posizioni, sia alla necessità di creare condizioni perché si arrivi a scelte (a livello legislativo, in particolare) quanto più possibile condivise.
I temi sono moltissimi: alcuni di applicazione immediata (con riferimento a norme in vigore, per esempio la legge sui trapianti da poco approvata) altri di orientamento a più lungo termine. In alcuni casi sarà di grande importanza (e insegnamento) la scelta stessa di prendere la parola su questioni anche estreme, e una ne voglio indicare, sulla base del dibattito internazionale, anche di questi giorni, e di osservazioni e sollecitazioni che mi vengono dalla situazione italiana: i temi dei margini di scelta che si lasciano al singolo di fronte alla malattia terminale e alla morte, e delle responsabilità degli «operatori», medici e altri, rispetto all'intervento sulla sofferenza, all'accanimento terapeutico, al tenere in vita con mezzi tecnici; in altre parole, le scelte relative all'astensione terapeutica (nel linguaggio del dibattito anglosassone la decisione del «do not resuscitate»).

Veltroni: «Scalfaro bis? Sarebbe ragionevole»

Sulle riforme Amato rallenta: «Abbiamo due anni di tempo per farle»

L'INTERVENTO
IL REFERENDUM E IL GIOCO DELLE TRE CARTE
CHIARA SARACENO
Il rischio più grave, dopo l'esito del referendum, è che partiti e commentatori perseverino nell'errore. Orvero che continuino ad ignorare le ragioni e le domande dei cittadini, a favore di interpretazioni di comodo. I motivi per cui la maggioranza dei votanti ha votato sì sono altrettanto numerosi di quelli che hanno spinto la maggioranza dei cittadini a non andare a votare. Semplificarli e vederli come opposti non giova né a comprendere che cosa è successo né a restituire alla politica una capacità di interesse e di interpretazione delle ragioni dei cittadini. Peraltro, non si capisce neppure perché tra i cittadini dovrebbe trovarsi una omogeneità di motivazioni rispetto a comportamenti di voto simili quando queste non c'erano né tra i proponenti del referendum, né tra i suoi oppositori. Tra chi ha votato sì, infatti, accanto ai sostenitori convinti della proposta referendaria (abolizione della quota proporzionale e assegnazione dei posti così lasciati liberi ai «migliori perdenti») ci sono stati molti che erano favorevoli solo alla prima proposta, ma contrari alla seconda. Votando si hanno creduto a chi, tra i referendari, prometteva che se ne sarebbe poi occupato il Parlamento. E c'è stato chi ha

IL CASO
E anche il Quirinale spacca il Polo
ROMA Non accenna a ricomporsi la spaccatura emersa nel Polo in occasione del referendum elettorale sull'abolizione del proporzionale. La prossima tappa del «duello» fra Alleanza nazionale e Forza Italia potrebbe riguardare l'indicazione del Polo relativa al prossimo inquilino del Quirinale. «Io spero», dichiara Giulio Macerati, presidente dei senatori di Alleanza nazionale - che alla fine il buon senso prevalga in nome dell'unità del Polo. Ma è chiaro che se a noi il candidato per il Quirinale non piace, non lo voteremo...»
DI MICHELE SACCHI
A PAGINA 4



2000 La pace sconfiggerà la guerra?
Uno speciale nelle pagine centrali

Il Cda Telecom dà via libera alla maxifusione

Il commissario europeo Van Miert: questa operazione dovrà superare molti esami

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Primavera
A dispetto della sua desolante «ars retorica», Scalfaro è stato presidente della Repubblica responsabile e capace, in un periodo durissimo e confuso. Ma per mantenere la rotta ha dovuto scontentare, e a volte urtare, il centrodestra. Ritenerne che abbia avuto più spesso ragione che torto non è un buon motivo per ricandidarlo: sarebbe una gravissima indelicatezza nei confronti di mezzo paese, che non lo considera al di sopra delle parti. Ricandidarlo, poi, sull'abbrivio dell'avvilente flop referendario, e del risorgente revansismo proporzionalista, equivale a etichettarlo come un capo dello Stato passatista, ideale gestore di nuovi compromessi tra i partiti: e sarebbe, questa, una grave indelicatezza anche nei suoi confronti. Ma poi: possibile che i sostenitori della sua rielezione (fino al 2007?) non si rendano conto, più in generale, del penosissimo effetto-zavorra (tempi che non passano, classi dirigenti che non si rinnovano) che rischiano di produrre? Solo in un ambiente chiuso e autoriferito può circolare, per giunta come se fosse un'eccezionale idea, una trovata così anemica. Aprite le finestre, è primavera.

CRITICHE TEDESCHE
No all'operazione dalla Spd e da Mannesmann
Ok dell'Ue all'Opa di Olivetti
ROMA Il Cda di Telecom Italia ha dato il via libera alla maxifusione con la Deutsche Telekom. La decisione è emersa ieri sera al termine della seconda giornata del consiglio d'amministrazione, durata oltre cinque ore. Poco prima, con un annuncio ufficiale, l'azienda tedesca aveva ribadito di «volere la fusione» con Telecom Italia, dopo che l'altro ieri aveva parlato solo dell'esame di una «possibile partnership industriale». Critiche all'operazione sono state espresse dalla Spd, il partito del Cancelliere Gerhard Schröder. Le prossime ore, dunque, saranno decisive.
Intanto c'è da registrare la posizione del Commissario alla concorrenza dell'Unione Europea, Van Miert: «Se Telecom e Dt decideranno di fondersi - ha detto - dovranno probabilmente affrontare una lunga indagine delle autorità di controllo europee». Ieri lo stesso Van Miert aveva preannunciato il via libera dell'Ue all'Opa di Olivetti su Telecom.
CAMPESATO LACCAPO
A PAGINA 17

SCELGA IL MERCATO
SILVANO ANDRIANI
Per la privatizzazione di Telecom, come per quella delle altre imprese pubbliche, il governo aveva davanti a sé due strade: puntare su una public company, cioè su una società azionaria molto diffusa, oppure costituire un nocciolo duro di privati che assumessero il controllo. Nel caso italiano la costituzione di una public company presentava un grosso problema: essa avrebbe trasferito tutto il potere al management dell'impresa, selezionato in decenni di prima Repubblica con metodi lottizzatori. Il governo avrebbe potuto decidere una privatizzazione parziale, rimanendo socio di riferimento, per rinnovare la struttura ed eventualmente ricollocare strategicamente l'azienda, per poi privatizzarla interamente. Questa sembra la strada scelta dal governo tedesco per Deutsche Telekom.
Il governo Prodi invece, come è noto, ha scelto di

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
Volume primo pagg. 1.514
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico.
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
«il fisco»
in edicola per pochi giorni

